

**flash****CALCIO E AFFARI****Sensi non vende più il Palermo  
Salta l'accordo con Zamparini**

È saltato improvvisamente ieri l'affare tra Franco Sensi e Fabrizio Zamparini per il passaggio del Palermo dal presidente della Roma a quello del Venezia.

«Non se ne fa più nulla perché la proposta che mi aveva fatto Zamparini è diversa da quella che hanno fatto a Lucchesi. Già il prezzo a cui avevo deciso di vendere era basso - ha precisato Sensi - ma alle nuove condizioni che ci hanno prospettato non vengo più».

**EUROPEI DI HOCKEY PISTA****L'Italia delude e chiude terza  
In finale Spagna-Portogallo 4-2**

Finisce con un mesto e deludente terzo posto l'Europeo di hockey pista per l'Italia. Sabato sera gli azzurri hanno infatti superato, con molta fatica, la Francia 4-3 nella "finalina" a Firenze di fronte ad un esiguo pubblico per lo più composto da tifosi spagnoli e portoghesi in attesa della finalissima. Con questo risultato si chiude un ciclo nato cinque anni fa nel trionfo Mondiale di Wuppertal quando l'Italia vinse contro ogni pronostico il titolo. Al termine della partita il tecnico Raul Micheli ha

rassegnato le dimissioni subito peraltro congelate dal presidente federale Aracu. «È chiaro che si dovrà cambiare qualcosa» aveva detto Micheli dopo la semifinale nettamente persa contro la Spagna venerdì (2-7) alludendo ad una squadra oramai logora in certe sue pedine come Rigo, Bertolucci e Mariotti, celebrati assi oramai da oltre un decennio nel giro della nazionale. Già dalla sconfitta contro un Portogallo non irresistibile (2-4) si era capito che l'Italia non avrebbe potuto ambire al titolo. Contro la Francia gli azzurri si sono trovati clamorosamente sotto 1-3 prima che due reti nel giro di mezzo minuto (Polverini e Orlandi) riequilibrassero il

match e Tataranni nel finale salvasse l'onore. Il titolo è andato alla Spagna che ha fatto sua la finale battendo 4-2 il Portogallo. Gli spagnoli hanno chiuso la prima frazione avanti per 2-0 grazie ad una invenzione magistrale di Gil e ad una facciata in contropiede di Masoliver. Il Portogallo ha prima accorciato le distanze Ricardo Pereira e poi, a 5' dal termine, pareggiato con Reinaldo Ventura. A questo punto però è uscita fuori tutta la classe spagnola. Ancora Masoliver e Gil sono andati in rete chiudendo il match e regalando il titolo europeo n.11 a capitano Borregan e soci.

g. t.

# Non decolla il mercato Nestadipendente

## Tutto bloccato anche per i trasferimenti di Cannavaro e Davids. Il giallo di Eriberito

Massimo de Marzi

Questa settimana tutte le formazioni di serie A, Reggina esclusa, riprendono a lavorare. I reduci (azzurri) dal Mondiale si apprestano a tornare in Italia e molti non sanno ancora quale maglia indosseranno.

**Il giallo Nesta**

Interista al 50%, poi laziale al 99%, negli ultimi giorni il patron Sergio Cragnotti si è divertito a dare i numeri a proposito del difensore della nazionale. Incontri, summit, riunioni (più o meno segrete, il futuro del giocatore resta un rebus destinato comunque a risolversi oggi, o al massimo domani. L'Inter resta sempre in pole position: 20 milioni di euro, più il cartellino di Ventola (o Emre o Farinos) e la metà di Dalmat, ecco l'ultima offerta morattiana. Cragnotti insiste per avere Cristiano Zanetti, il procuratore Pallavicino ha dato la disponibilità del suo assistito, ma l'Inter sembra nichiare (Cuper si è ammorbido, ma è ancora deciso il no di Oriali). Se l'incertezza permane, c'è spazio per un inserimento in extremis della Juve, ma il problema è che Davids, messo sulla bilancia da Moggi e Giraudò insieme a venti milioni di euro, non ne vuole sapere della Roma biancoceleste, visto che si è già promesso alla metà giallorossa. Il Real avrebbe i contanti per far contento Cragnotti, ma ieri il presidente Perez (deluso dallo scarso interesse del giocatore?) ha dichiarato che il difensore non interessa, al pari di Crespo.

Con Nesta che si avvicina all'Inter, la Lazio pensa al messicano del Monaco Marquez come nuovo leader della difesa.

**L'alternativa Cannavaro**

Sembra la storia della bella figlia, quella che tutti vogliono ma nessuno piglia. Non è (più) la prima scelta di nessuno, ma la migliore seconda ipotesi per tutti. Se non arriva Nesta, l'Inter è pronta a tuffarsi sul centrale del Parma, come ha lasciato capire il ds Oriali. «Noi siamo attenti alla evoluzione della vicenda Cannavaro, ci serve ancora un centrale difensivo e un esterno di fascia sinistra». Ma nessuno sembra disposto a pagare quei 35 milioni di euro che chiede il Parma. Né Moratti (13 milioni per la proprietà), né tanto meno la Juve, sino a che non si libera del contrattone di Thuram. La squadra più vicina a Cannavaro resta il Milan (la trattativa è stata ammessa da Galliani, che offre anche il prestito di Donati), ma c'è biso-



Edgar Davids, centrocampista olandese (per ora) della Juventus

gno del sì di Berlusconi per appesantire il bilancio con una spesa superiore ai 25 milioni di euro. Così si rafforza la sensazione che, per il secondo anno di fila, il richiestissimo Fabio resterà a Parma.

**Davids-Dacourt-Schneider**  
È il triangolo della passione che lega Juve e Roma. I bianconeri hanno ormai deciso di rinunciare al

olandese e vorrebbero dirottarlo alla Lazio, ma alla fine per il pitt-bull potrebbe profilarsi l'ipotesi Arsenal, così Moggi sarà libero di chiudere col francese del Leeds Olivier Dacourt: tra la Juventus e gli inglesi è già stato raggiunto un accordo sulla base di 17 milioni di euro, entro pochi giorni ci sarà l'ufficializzazione, come ha rivelato il

**Oltre confine**

## La crisi finanziaria del calcio europeo

È venuto il tempo della recessione. Non solo in Italia, ma un po' in tutta Europa. I timori per i bilanci in profondo rosso lievitano, la necessità di adottare una politica più risparmiata è divenuta impellente. E lo spettro della crisi non poteva che condizionare pesantemente il calciomercato, abituale crocevia delle dispendiose manie di grandezza di dirigenti poco oculati. Il caso italiano è quello più clamoroso, ma altrove non è che si spenda e si spenda. Tutt'altro. Un anno fa, di questi tempi, si poteva assistere a una vera e propria girandola di fuochi d'artificio, ora non si muove praticamente una foglia. Perfino in Inghilterra, dove nelle ultime stagioni erano arrivati fiori di calciatori a prezzi salatissimi. Il mercato d'Albione è

si quello più vivace, ma nulla a che vedere con le precedenti pazzie. Per ora l'hanno tenuto su il Liverpool, che vuol ridurre il divario con le altre grandi, e il Manchester City, che è stato appena promosso e ha dato in mano a Kevin Keegan una cospicua somma per approntare una formazione competitiva. Qualche movimento interessante anche per Middlesbrough (ha preso il nostro Maccarone) e Newcastle, mentre Manchester United e Arsenal non si sono praticamente mossi, così come il Chelsea e il Leeds (che forse di priverà anche di Bowyer per far quadrare il bilancio). Ben 7 club della Premiership (Bolton, Chelsea, Leeds, Sunderland, Tottenham, West Bromwich Albion, West Ham) fino ad ora non hanno tirato fuori neanche la miseria di un pence. L'anno scorso le società inglesi avevano investito sul mercato circa 235 milioni di sterline, ora siamo a quota 90 milioni. Non c'è che dire: una bella differenza. Ancora maggiore il divario in Spagna, il mercato che da sempre fa concorrenza a Italia e Inghilterra. Nelle stagioni più recenti i grossi botti erano giunti proprio dalla Liga, stavolta niente di niente. L'unico

obiettivo di un certo livello è quello centrato dal Barcellona con l'acquisto dell'attaccante argentino Riquelme. Ma anche in questo caso è stato fatto tutto al risparmio: in pratica il Barca lo ha prelevato per la metà dei soldi che il Boca Juniors aveva chiesto 12 mesi o sono. Il Real Madrid se n'è rimasto alla fine, così come La Coruna e Celta Vigo. Mentre Jaime Ortí, presidente del Valencia campione in carica, ha parlato chiaro: «Se non vendiamo qualcuno, non siamo in grado di fare acquisti». In Germania i due colpi dell'anno era stati portati a compimento in tempi non sospetti: il Bayern Monaco si era assicurato le prestazioni di Ballack e Desler all'inizio del 2002. Poi è stata calma piatta: solo movimenti minori, di quelli che non accendono la fantasia dei tifosi. Non certo una sorpresa, se è vero come è vero che i tedeschi sono da tempo più attenti ai bilanci che alle sirene del mercato internazionale. Per quanto riguarda la Francia il mercato è stato proficuo, ma per gli incassi. Tante le cessioni all'estero, praticamente nulli gli acquisti di rilievo.

i.rom.

Italia-Germania vent'anni dopo. Nel remake della finale mondiale del 1982 vincono 2-0 i tedeschi ma a Sassari ottomila tifosi portano in trionfo Paolo Rossi e compagni

## «Campioni unici» anche con la pancia e i capelli bianchi

Davide Madeddu

**SASSARI** Anche la Ola. Speravano che con quell'incoraggiamento i campioni del mondo riuscissero a confermare il risultato di vent'anni fa. L'11 luglio del 1982, Paolo Rossi, Tardelli e Altobelli misero in ginocchio la Germania di Rummenigge, Breitner e Schumacher (il portiere, non il pilota). Invece stavolta i campioni del mondo hanno perso. Solo due gol nella partita-remake, clou della giornata-evento per non dimenticare, giocata a Sassari. E tutti e due messi a segno dalla formazione tedesca che, forse

voleva saldare un conto aperto da due decenni. Quando videro l'Italia di Bearzot portarsi a casa la coppa del Mondo.

I resti della formazione azzurra che vinse nel 1982 stavolta si sono trovati di fronte una Germania, orfana di vecchi illustri campioni ma sicuramente rafforzata da qualche «nuova leva». Due a zero per i tedeschi ma per loro il risultato non cambia. «Loro» sono migliaia, ottomila per la precisione, di tifosi che l'altra sera hanno affollato le tribune dello stadio Vanni Sanna. Sono arrivati da diverse parti della Sardegna, viaggiando sotto un sole che invogliava invece un'escursione al

mare, per salutare i loro beniamini. Beniamini inossidabili, rimasti idoli nonostante i capelli bianchi e qualche chilo di troppo.

«Questi azzurri sono sempre i nostri campioni del mondo - urla Paolo Lai, quarantacinque anni, arrivato in auto da Cagliari per seguire la partita - non si può certo scordare la finale allo stadio Bernabè. Loro sono ancora i nostri campioni». Lo sa bene anche uno che nel 1982 manco c'era. Marco, romano di 17 anni, giunto allo stadio accompagnato dai parenti, sventola un tricolore sbiadito e sfilacciato. È un trofeo, una delle mille bandiere che vent'anni fa sventolavano nella

serata di Madrid, proprio durante la finalissima. «Me l'ha regalata un amico - dice mentre aspetta nella piazzale antistante lo stadio - è la bandiera dei campioni, e loro sono i campioni». Anche se qualcuno usa maglie extra large per nascondere un po' di pancetta. Come Tardelli (evidentemente la pubblicità non sempre dà i suoi frutti...) che assicura di non essere per niente emozionato.

«Oggi la partita è di solidarietà, sono passati vent'anni - spiega sventolando la sua bandiera Massimo Sanna di 50 anni che sopporta il sole con maglietta gialla, pantaloni corti e sandali - e poi la Germa-

nia schiera una formazione con campioni di oggi, mica di ieri». Se n'è accorto poco prima della partita anche Albertosi, il portiere titolare a Mexico '70 (in Spagna non c'era) che a Sassari ha sostituito Zoff. «Questi non sono quelli di vent'anni fa». Uno strano ringiovanimento notato anche da Giuseppe Serra, muratore in pensione che non gradisce l'errore di Paolo Rossi che sbaglia il rigore. «Proprio come l'altra volta. Allora però l'errore era stato di Cabrini». Trova anche la giustificazione quasi subito però: «Ci sono anche gli anni e i tedeschi non sono gli stessi. Però per essere fuori dal giro riescono comunque a

tenere a bada questi atleti».

Gli ottomila affezionati fanno caso ai dettagli e battono le mani convinti quando entra in campo il figlio di Gaetano Scirea. «Il figlio dell'elegante - commentano sugli spalti due spettatori sulla sessantina - così chiamavano il padre. Lui era davvero bravo».

Il sogno di una conferma venti anni prima si blocca davanti a due duri di cuore: Tomas Doll e a Herget. Un pallonetto il primo e un tiro dall'area di rigore il secondo chiudono il capitolo della rivincita a distanza nel tempo. Dopo i tre fischi dell'arbitro Longhi finisce una partita e ne inizia un'altra, la

processione verso gli spogliatoi e l'uscita dello stadio. Giampiero Marini, prima di salutare e salire sul pullman ha il tempo per una battuta: «Il calcio non è più quello di vent'anni fa. La nazionale di quest'anno poi non ha tutte le colpe». La processione però continua. «Un autografo, me lo fate un autografo?», chiede un giovane a Cabrini che davanti all'autobus rilascia interviste e ricorda l'appuntamento di vent'anni prima. Non è l'unico. Qualcuno ha portato con sé anche un vecchio album di *Espana 82*, e vuole la firma dei campioni. Quelli veri, che dal 1982 fanno ancora sognare l'Italia.